

HUMAN
RIGHTS
FILM
FESTIVAL
ZÜRICH



JE SUIS NOIRES

UN FILM DI RACHEL M'BON E JULIANA FANJUL

1 FIRST
HAND
FILMS



© Madibu Kankwende

PITCH

In Svizzera, terra di neutralità, si levano voci nuove e sconosciute. Voci di donne che lottano per il riconoscimento del razzismo strutturale, contro gli stereotipi e per affermare la loro doppia identità di svizzere e nere.

È in questo contesto che Rachel M'Bon inizia la ricerca della sua identità. Nei suo percorso verso l'emancipazione, mette in discussione il suo passato, il suo presente e tende uno specchio al suo Paese e ai suoi/sue coetanei/e coetanei.



SINOSSI

Giugno 2020. Migliaia di cittadini svizzeri scendono in piazza a Ginevra, Zurigo e Losanna per denunciare la discriminazione razziale. È la prima volta che emergono le narrazioni delle minoranze visibili. Le donne nere sono in prima linea, denunciano il razzismo sistemico e contrastano l'immagine scontata della Svizzera umanitaria come isola di pace e prosperità.

È difficile, in un Paese che ha fatto dell'irreprensibilità il suo dogma, affrontare il suo lato oscuro, rivelare i suoi legami con il colonialismo. È difficile far capire alla gente che l'eredità di questo passato coloniale alimenta ancora le sfumature razziste profondamente radicate nell'inconscio collettivo.

La presenza nera, circa il 3% della popolazione svizzera, è ancora considerata come un gruppo monolitico appartenente a un «altrove selvaggio». La negazione della loro individualità blocca le persone non bianche nel loro «essere altro» e le costringe a giustificare costantemente la loro presenza sul suolo svizzero.

Come puoi amare te stesso come svizzero e come persona di colore in un paese che ti ignora? Come coltivare la propria autostima quando ci si vede pronti a rinnegare la propria identità per adeguarsi a ciò che la società si aspetta da noi?

Questa è la domanda che assilla la narratrice e protagonista, Rachel M'Bon, nata in Svizzera da padre congolese e madre svizzero-tedesca. Dopo essersi costruita la negazione del suo essere nera, decide di guardarsi in faccia dopo la morte del padre.

Questa introspezione la porta a trovare risposte tra i suoi coetanei. Donne cittadine che lottano per liberarsi dal peso del colore della loro pelle.

Nella sua ricerca, **interroga il suo Paese, le donne di strada, uno storico, un alleato politico, un collettivo, e «apre» una porta a sei protagoniste. Ognuna di loro ha fatto viaggio che fa eco al suo percorso di emancipazione.** I diversi personaggi ci portano avanti lungo una traiettoria non lineare di prove, dubbi, speranze, sete di libertà e uguaglianza.



«La ragione del silenzio sono le nostre paure, paure dietro le quali ognuno di noi si nasconde: paura del disprezzo, della censura, del giudizio di qualche tipo, paura di essere scoperti, paura della sfida, paura dell'annientamento. Ma questa visibilità, che ci rende così vulnerabili, è la fonte della nostra più grande forza.»

Audre Lorde: Trasformare il silenzio in parole e fatti, 1977

(Saggista, poeta, militante afro-americano)

NOTA DI INTENTI – RACHEL M'BON

Autrice, co-regista e protagonista



Grazie all'acutezza e alla sensibilità della regista, Juliana Fanjul, è stato possibile tradurre in immagini le mie parole/sensazioni.

Questo è il motivo del documentario. **Far sentire le voci**, trasmettere una parola che finora è stata poco ascoltata perché spesso repressa, confinata, persa nel tumulto del mondo.

Sono fermamente convinta che **è attraverso la cultura e la rappresentazione comune delle differenze che possiamo aspirare a superare le divisioni**. Accettando l'altro, vicino o lontano, nel suo essere «altro».

Il film persegue questa ambizione, **parla di noi, della società che si evolve e propone di fare un passo in avanti**, di salire abbastanza in alto per vedere che da lontano i colori degli esseri umani che sfumati, indistinti, anche se tutti singolari, si mescolano naturalmente.

Per troppo tempo sono stata una donna che aveva paura di esprimere la propria realtà. Oggi sono pronta a parlare senza aspettare di essere approvata. **Mi concedo una libertà che per molto tempo mi è sembrata irraggiungibile, la libertà di rivendicare la mia svizzeritudine pur criticandola**. Indosso la mia differenza come una bandiera e sperimento la possibilità di essere me stessa.

Per molto tempo la mia vita è stata definita da come ero percepita dagli altri. Quando si cresce in un mondo che ci vede solo in negativo, senza modelli di riferimento e senza essere mai rappresentati, ci si conforma alle proiezioni della società.

Si rimane ai margini di un sistema che non offre alternative. **La mia evoluzione è passata attraverso la rivolta, l'assimilazione, la messa in discussione e l'azione**.

Ho deciso di agire il giorno in cui ho finalmente avuto la distanza e la maturità necessaria per testimoniare senza urlare, senza accusare, senza vittimizzarmi. Questo film è il risultato di questo lungo processo.

NOTA DI INTENTI – JULIANA FANJUL

Regista e coautrice



Quando mi è stato proposto di lavorare a un documentario sulle donne nere svizzere, mi sono posta innanzitutto il problema della mia legittimità.

La questione «dell'altro» e della sua invisibilità mi interpella da molti anni, soprattutto da quando ho lasciato il mio paese natale, il Messico, e ho preso coscienza della mia posizione di donna bianca privilegiata, esplorata nel mio lungometraggio MUCHACHAS (2015, Visions du Réel).

Quando ho fatto la mia prima ricerca sulla figura della donna svizzera e nera, sono rimasta molto scioccata nel trovarmi di fronte a un deserto di informazioni, film,

bibliografie, indagini, ma anche all'assenza di modelli contemporanei, al di là dei cliché di atleti, musicisti o modelle. La loro rappresentanza era semplicemente inesistente.

Fin dai nostri primi scambi, la storia personale di Rachel mi ha toccato enormemente e sono riuscita a convincerla a diventare la protagonista di questa storia. Entrambe volevamo un ritratto corale e così abbiamo incontrato altre donne che potessero dialogare con Rachel e alimentare la sua ricerca.

Questo documentario è il primo film su questo tema nel cinema svizzero e il nostro team ha sempre lavorato con grande senso di responsabilità.

Sono particolarmente toccata dal grado di intimità con cui tutte queste magnifiche donne si sono concesse a noi.

È grazie alla loro sincerità che le loro storie possono essere ascoltate da persone non razziste. È mia viva speranza che JE SUIS NOIRES contribuirà all'evoluzione della società svizzera.

BIOGRAFIE DELLE DUE REGISTE

Rachel M'Bon

Nata nel 1974 a Billens (FR), Rachel (Barbezat) M'Bon è cresciuta in Svizzera. Dopo aver studiato marketing e comunicazione (SAWI) e aver lavorato in agenzie pubblicitarie, si è dedicata al giornalismo.

Ha svolto il suo primo lavoro da freelance presso Largenetwork (GE) prima di entrare nel gruppo Tamedia e formarsi come giornalista di PR.

Ha poi lavorato per dieci anni per varie testate del gruppo (Femina Fashion, Encore, Le Matin Dimanche, 20 minuti). È stata attiva anche nel settore culturale, ricoprendo per sette anni il ruolo di responsabile della comunicazione del Théâtre de l'Octogone.

Nel 2018, spinta da questioni legate all'identità, ha creato l'account Instagram NOIRES con l'obiettivo di offrire uno spazio di visibilità e parola alle donne nere che vivono in Svizzera.

È incontrando e intervistando queste diverse donne afro-discendenti che ha nutrito l'ambizione di realizzare un documentario, per testimoniare la loro realtà.

JE SUIS NOIRES è il suo primo film. È stato possibile realizzarlo alla fiducia dimostrata da Akka Films e alla proficua collaborazione con la regista Juliana Fanjul.

Juliana Fanjul

Regista di origine messicana residente a Ginevra, Juliana Fanjul si è diplomata alla Scuola Internazionale di Cinema di Cuba e al Master HES-SO, in Svizzera.

I suoi film esplorano le relazioni di potere nel mondo femminile e sono stati proiettati e premiati in tutto il mondo.

È responsabile del dipartimento documentari della Scuola di Cinema di Cuba e insegna all'EPFL e alla HEAD (Ginevra). Attualmente sta sviluppando il suo prossimo progetto con Akka Films.

Filmografia

JE SUIS NOIRES (2022) DOC/50' - co-regista
YUNFA (2020) 5' - Lockdown dei registi svizzeri (RTS)
SILENCE RADIO (2019) DOC/80' (Akka Films/Cactus Docs/RTS)
L'OSPEDALE DEGLI ANIMALI (2016) DOC/ 51' (RSI/SSR)
MUCHACHAS (2015) DOC/64' (Ecal-Head)
DOTTOR CLOWN (2015) DOC/52' (RSI/SSR)
CUBA CALLING (2014) DOC/25' (Al Jazeera)
SI SEGUIMOS VIVOS (2010) DOC/24' (EICTV)

I PROTAGONISTI



TALLULAH BÄR
Dirigente bancaria junior

«Quando ero bambina, pregavo ogni sera quando andavo a dormire. Pregavo sempre di svegliarmi bianca. Le persone non nere non si rendono conto di cosa significhi essere nella nostra pelle. La pressione a cui siamo sottoposti quotidianamente.»



BRIGITTE LAMBWADIO
Avvocata

«Quando i miei figli hanno iniziato a subire discriminazioni a scuola, mi sono detta: 'Questo deve finire! Non c'è motivo per cui la terza generazione debba passare quello che ho passato io. Se io, Brigitte Lambwadio, la prima donna di colore in Svizzera ad essere ammessa all'albo degli avvocati, non oso liberarmi, chi oserà?'»



CARMEL FRÖHLICHER
Psicologa e fondatrice di Women of Black Heritage

«Chi rifiuta la Svizzera multiculturale è un perdente. In futuro ci saranno sempre più leggi per combattere il razzismo sistemico.»



AMELLE SAUNIER
Dirigente del settore bancario

«La società deve prendere le misure necessarie per garantire che i non bianchi non siano trattati in modo diseguale e non soffrano di pregiudizi negativi. Voglio che mia figlia possa vivere una vita serena e avere un futuro autodeterminato.»



PAULA CHARLES
Ex go-go dancer e scrittrice

«Dopo essere stata esoticizzata e vista come un animale, ho deciso di scrivere un libro per raccontare la mia storia. L'ho scritta per le donne nere e in nome del rispetto.»



KHALISSA AKADI
Studentessa

«Per anni non sono riuscita a guardarmi allo specchio perché avevo un'immagine negativa del colore della mia pelle. Oggi cerco di essere un' attivista su piccola scala e ho il desiderio di fare di più.»

NOTA DI PRODUZIONE

Nel DNA di Akka Films c'è una linea editoriale che si è sviluppata anno dopo anno e che può essere descritta come profondamente decoloniale.

Per molto tempo, questa preoccupazione che attraversa i nostri film ha dialogato soprattutto con i nostri tropismi arabi e africani: la questione del rapporto dominante/dominato in GHOST HUNTING, la figura eccezionale del CAPITANO THOMAS SANKARA, o la ricerca dell'emancipazione attraverso la cultura e la filosofia in APOLLON OF GAZA. Per citarne solo alcuni.

Allo stesso tempo, siamo spinti dal desiderio di affrontare la questione della visibilità delle persone di colore sugli schermi svizzeri, ma anche dal desiderio di dare agli afro-discendenti la possibilità di scegliere la loro modalità di presentazione e la loro narrazione. È così che abbiamo sostenuto contenuti così drasticamente diversi come la serie UNE AFFAIRE DE MINIJUPE di Paulin Tadadjeu Dadjeu e MARIA COBRA PRETA di Erika Da Cunha.

A causa delle nostre convinzioni, siamo particolarmente sensibili ai comportamenti razzisti in Svizzera e questo ci ha portato a produrre un Temps présent per la RTS sul comportamento discriminatorio della polizia vodese.

È quindi molto naturale che quando la giornalista Rachel Barbezat è venuta a parlarci, nel novembre 2019, del suo desiderio di tracciare un ritratto delle



donne svizzere e nere, per dare loro visibilità ma anche l'opportunità di raccontare le loro lotte e le modalità della loro resilienza, ci siamo sentiti molto coinvolti in ciò da ciò che stava facendo.

Molto rapidamente abbiamo avuto la sensazione di parlare la stessa lingua e siamo stati colti dalla profonda necessità in cui questo progetto era radicato in Rachel.

All'origine del progetto c'era il desiderio di raccontare la diversità delle esperienze delle donne che rappresentano questa doppia identità, svizzera e nera. C'era anche il desiderio di esaltarle e di distinguere modelli ispiratori in cui altre donne svizzere e nere potessero identificarsi per trovare la forza di affrontare tutte le sfide che la loro società riserva loro.

Questo progetto è nato poco prima della vicenda di George Floyd, che ovviamente lo ha sconvolto.

Questa è una fortuna perché ci ha costretti a specificare il tema principale attorno al quale volevamo raccogliere queste testimonianze, ma anche a dare al progetto uno spessore analitico che fosse in grado di estrapolarlo da una notizia «calda» e che andasse oltre la sola esigenza di rappresentatività.

Per accompagnare Rachel in questo lavoro di scrittura e regia, il profilo di Juliana Fanjul era ovvio per noi.

Oltre al desiderio di continuare la bella collaborazione iniziata con SILENCE RADIO, sapevamo anche che Juliana era profondamente coinvolta in relazioni di potere asimmetriche.

Finalmente sentivamo che Juliana poteva trovare l'angolo giusto con Rachel.

La complicità che si instaurò immediatamente tra Juliana e Rachel ci diede ragione. E questo è stato il secondo punto di svolta di questo progetto.

Dopo qualche settimana, Rachel ha lasciato improvvisamente emergere il suo percorso personale. E come per magia, il film si è svelato in tutte le sue dimensioni sociali, politiche, psicologiche e di altro tipo.





in coproduzione con RTS Radio Télévision Suisse - SSR SRG

presenta

JE SUIS NOIRES

Un film scritto e diretto da Rachel M'Bon e Juliana Fanjul

Con: Khalissa Akadi, Tallulah Bär, Paula Charles, Carmel Fröhlicher Brigitte Lembwadio, Rachel B'Bon, Armelle Saunier e la partecipazione di: Patrick Minder, Léonore Porchet e il collettivo Safro

Direttore della fotografia: Leandro Monti

Ingegnere del suono: Vuk Vukanović

Musica: Thomas Grandjean

Montaggio: Claudio Hughes

Assistente al montaggio: Mykyta Kryvosheiev

Montatore e mixer del suono: Carlos Ibanez Diaz

Responsabile della post-produzione: Giorgio d'Imperio

Coordinamento della post-produzione: Jean-Charles Weber

Calibrazione: Boris Rabusseau

Direttrice di produzione: Olga Mosicheva

Direttrice di produzione: Séverine Pisani

Prodotto da AKKA FILMS

Palmyre Badinier e Philippe Coeytaux

In coproduzione con

RTS Radio Télévision Suisse

Unité des Films Documentaire

Steven Artels e Gaspard LaMuniere

CON

Il sostegno dell'Ufficio federale della cultura (UFC)

La partecipazione di Cinéforum e il sostegno della Loterie Romande

Il sostegno del Fonds de production télévisuelle



Dati sul film

Genere: Documentario

Durata: 50 minuti

Paese di produzione: Svizzera

Lingue: francese - inglese

Formato: DCP

Contatto per la distribuzione:

Nicole Biermaier, First Hand Films

verleih@firsthandfilms.ch

+41 44 312 20 60

Contatto stampa:

Tina Boillat Communications

tina.boillat@gmail.com

+41 79 423 78 44

Foto, cartella stampa e altre informazioni su
www.firsthandfilms.ch

Grazie